Morti sul lavoro

Due operai travolti dal treno

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Due ferrovieri sono stati travolti ed uccisi ieri da un convoglio partito dalla stazione centrale di Milano. L'incidente è avvenuto al «Quadrivio Zappata», l'importante snodo che dirime la circolazione ferroviaria nell'area torinese. I due lavoratori, Leonardo Vullo di 46 anni, morto sul dilaniato dalla motrice, e Angelo Usai, di 27 anni, deceduto in mattinata per le gravi ferite riportate al fegato e alla testa, al centro di manutenzione del Cto, seguivano le fasi di «armamento» e livellamento dei binari. Opere che vengono eseguite da ditte appaltatrici o con il concorso del personale delle Ferrovie che è inoltre delegato a mansioni di controllo e di sorveglianza della rete. Vullo e Usai infatti facevano parte di una squadra di cinque persone a presidio di protezione dei sistemi di scambio e degli impianti di segnalazione entrata in servizio all'una e 10. Secondo una versione ufficiosa delle Ferrovie, la squadra operava su un fronte di 100-200 metri sul terzo binario (disattivato) dei quattro che corrono lungo quel tratto, due operai erano sulla «Matisa», l'apparato semovente per la manutenzione delle linee, altri due davanti e in coda alla macchina. Incontro il quinto, il Vullo, coordinava i lavori ed era in contatto attraverso il radiotelefono con una cabina di controllo. E da questa era stato in sequenza avvertito dai vari movimenti (tre treni nella prima ora) e dalle partenza dalla vicina stazione di Porta Susa dell'interregionale «2000» proveniente da Milano ed atteso a Porta Nuova per le 2 e 07. Ma l'ultima chiamata, quella che annunciava l'avvicinamento, non ha avuto risposta. Che cosa era accaduto?

Un elemento è fuori discussione: l'esperienza delle vittime. E, in proposito, si fa strada l'ipotesi che i due operai siano stati richiamati o distratti da qualcosa che potrebbe averli messi in allarme. Un chiamamento forse verrà dalla testimonianza del terzo uomo a terra. Peraltro ieri notte l'omo era bersagliata da un intenso nevischio che diminuiva la visibilità del percorso ferrato già fortemente compromessa da una curva. Uno spazio visivo non superiore ai quindici metri dicono alcuni ferrovieri che nel buio ha ridotto i due a sagome indistinte. Ed inutile è risultata la frenata dei macchinisti, nonostante che il convoglio viaggiasse a bassa velocità. Dal racconto dei alcuni testimoni è emerso che «il treno ha fischiato, poi c'è stata una forte frenata, seguito da un urlo». Probabilmente l'urlo di Usai sbattuto violentemente sulla sinistra del treno, il corpo di Vullo ombilmente stritolato dalla motrice, sarebbe stato scoperto alcuni minuti più tardi. Altri testimoni, sentiti dall'agenzia Ansa, hanno raccontato che i soccorsi con una barella sono arrivati a piedi, una trentina di minuti dopo l'incidente.

«Sicurezza insufficiente»

I sindacati di categoria in una nota denunciano come «non si deve morire sul lavoro» e commentano beffarda l'ipotesi «dell'errore umano quando esistono tecnologie, strumenti e mezzi idonei a garantire la sicurezza dei lavoratori che operano sui binari per la manutenzione e la circolazione dei treni».

Cgil, Cisl e Uil nell'annunciare nuove iniziative «per far cessare questa insostenibile condizione di lavoro» hanno accusato l'ente di lesinare sulla spesa necessaria all'acquisto di strumenti che possono ridurre al minimo i rischi sul lavoro.

«Standard inaccettabili»

In serata infine una nota ufficiale delle Ferrovie precisava che «al momento della tragedia gli standard di sicurezza erano rispettati. Si tratta degli stessi standard ai primissimi posti in Europa. E lo stesso si può dire nella sperimentazione della sicurezza».

Un carabiniere sul greto del Tevere osserva il luogo dove è stato ritrovato il corpo di Kelly Banks — Monteforte Ansa

Neozelandese Kelly Banks trovato sul greto del Tevere

Capitano dell'Onu assassinato a Roma

Strage Chilivani Riesumati i corpi dei carabinieri e dei killer

«Riesumate i cadaveri dei carabinieri e dei banditi uccisi». La richiesta del pm sassarese Gaetano Cau riapre clamorosamente l'inchiesta sulla strage di Ferragosto, nella quale persero la vita due carabinieri e due rapinatori, durante un agguato ad un furgone postale nelle campagne di Chilivani. Sembrava una storia chiusa definitivamente, una storia tra le più efferate della criminalità sarda: uno dopo l'altro erano stati individuati e catturati tutti i sette superstiti della banda di rapinatori-killer, fra cui una donna. Ma a sorpresa, ora, l'inchiesta si riapre. Dubbi, in particolare, sul suicidio di un bandito ad un posto di blocco

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ROMA. A notare quel corpo sul greto del Tevere proprio sotto ponte Margherita, sul Lungotevere in Augusta, a due passi dal centro, ieri mattina sono stati dei passanti che hanno subito chiamato i carabinieri. Kelly Banks, 26 anni, capitano delle forze Onu, neozelandese, è stato trovato ai piedi del muraglione, in una pozza di sangue. Una morte inspiegabile all'inizio ma che col passare delle ore sta assumendo contorni precisi. Forse una rissa tra commilitoni ubriachi finita in tragedia. Questa la tesi più accreditata dagli inquirenti.

Il capitano, originario di Palmerston North, un paese della Nuova Zelanda, era stato tre mesi e mezzo in Bosnia, teneva i contatti fra le varie comunità etniche. Il suo superiore, il maggiore Still da Zagabria, parla di lui come di un «good kiwi», un buon neozelandese. Un ufficiale in gamba, pieno di vita. Kelly Banks era arrivato a Roma tre giorni fa, insieme a tre suoi colleghi. Erano di stanza a Livorno, presso una sede dell'Unprofor, il comando Onu che coordina l'attività dei caschi blu nella ex Jugoslavia. Sabato finiva il loro soggiorno nella capitale, poi di nuovo la Bosnia. Ieri sera Kelly, Grant James e Orcoa, tutti capitani, erano andati a zonzo per la città. Una cena e poi di locale in locale a bere. Intorno all'una della notte si sono separati. Grant e Kelly si sono avviati verso l'albergo, gli altri due hanno continuato la loro «notte brava». «Camminavamo insieme, poi all'improvviso non ho più visto Kelly. Non so che fine avesse fatto. L'ho cercato ma non sono riuscito a trovarlo» avrebbe detto Grant al sostituto procuratore Carlo Luberti, titolare dell'inchiesta insieme al procuratore aggiunto Italo Ormanni. Una versione che non convince gli inquirenti. Kelly, a detta dei suoi amici, sarebbe sparito nel nulla. Forse volato giù dal muraglione senza che nessuno se ne accorgesse. Forse massacrato di botte. Un giallo gli ultimi istanti di vita del capitano. Il suo orologio si è bloccato tra l'una e le due, presunta ora della morte. Lati oscuri che potrà in parte chiarire l'autopsia effettuata con urgenza ieri sera dal professor Ciaccia. L'esame dovrà chiarire la natura delle fratture sul cranio che a prima vista farebbero pensare a ripetuti colpi. Kelly Banks sul corpo aveva ferite da taglio che sembrano comunque compatibili con l'ipotesi della caduta. Un terribile volo di quindici metri, causato forse da una spinta, forse da una tragico incidente. Ferite provocate probabilmente dalle sporgenze del muraglione. I tre commilitoni che non hanno saputo fornire molte indicazioni sono stati ascoltati come persone informate dei fatti, ma loro posizione è al vaglio degli inquirenti. Entro sabato, quando sarebbero dovuti ripartire per Livorno e poi per la Bosnia, le indagini dovranno stabilire se sono responsabili di quella morte. Non sembra avvalorata neanche l'ipotesi del l'agguato a scopo di rapina. La vittima, che indossava un paio di jeans e una maglietta di lana verde militare, aveva con sé una carta credito, la stessa con la quale durante la sera aveva pagato il conto nei locali dove era andato con i suoi amici. Un strano particolare: malgrado il freddo e la pioggia il capitano girava per la città soltanto con una maglietta.

Particolari da chiarire sui quali i carabinieri stanno lavorando. Ieri sera hanno avviato controlli per rintracciare testimoni che potrebbero aver visto Grant Mothley ieri sera alle otto è uscito dalla stanza del magistrato con gli occhi rossi. I carabinieri lo hanno accompagnato all'obitorio per il riconoscimento ufficiale del suo amico. Non ha voluto dir nulla. Lui e i suoi amici sono tornati in albergo intorno alle sei del mattino. «Abbiamo cercato Kelly inutilmente per tutta la notte» ha detto agli inquirenti.

Parla il capitano Napoli: «Achille era un informatore del Sisde»

Il prefetto Serra: «Mai fatto dossier su Di Pietro»

MARCO BRANDO

■ MILANO. Ma chi è questo Di Muccio che si permette di gettare fango? Achille Serra, ex questore di Milano e attuale prefetto di Palermo, ha negato di aver contribuito a realizzare dossier su Antonio Di Pietro. L'altro giorno il deputato di Forza Italia Pietro Di Muccio al termine dell'audizione del presidente del consiglio Lamberto Dini da parte del comitato per i servizi aveva detto che esiste un fascicolo del Sisde contro Di Pietro denominato Achille. L'aveva chiamato in causa Serra, vecchio amico dell'ex pm Fabio Ne anche l'ex 007 Roberto Napoli nega che il prefetto di Palermo abbia a che fare col dossier. Più prosaico Napoli a gestire quel fascicolo, ex capitano dei carabinieri al Sisde dal 1982 al 1993, fu allontanato dopo lo scandalo dei fondi neri con altri colleghi, malgrado dicano non fossero stati neppure sfiorati dalle indagini. «È un'operazione di Di Pietro per coprire i non allineati» afferma. Ma c'è qualcuno in grado di giustificarlo? Proprio Roberto Napoli nel settembre scorso ha ricostruito in più brescia tutta la storia del dossier Achille, delle prime frasi nel 1992-93 contro il magistrato di Mani Pulite.

Capitano Napoli, dunque si occupò lei del fascicolo «Achille»?

Sì. È il nome in codice di un mio informatore. Ma qui sta storia si rebbe dovuta rimanere segreta. Comunque ne ho parlato solo con il pm Salvatore. Però c'è anche di cosa c'entri Di Muccio, che non si è mai voluto intromettere delle nostre vicende.

L'onorevole Di Muccio avrà avuto le sue buone ragioni. Ha persino citato Achille Serra. Secondo lui, Serra riferiva all'allora capo della polizia ed ex direttore del Sisde Vincenzo Parisi

Roba da pazzi. Il questore Serra può stare tranquillo. Non c'entra proprio nulla. Nulla.

Perché è stato usato il nome Achille?

Non posso dirlo.

Può dirci chi era Achille?

Era un alto funzionario. Ma non posso farne il nome. Anche perché è coperto dal segreto di Stato. Non l'ho fatto neppure al pm Salvatore quando gli parlai per la prima volta del fascicolo. E neppure durante il confronto col mio capo contro Roma. Falchi.

«Achille» è del Sisde?

Sì.

Resta il fatto che quel tipo di attività di informazione è illegale

Allora. A chi avrei dovuto denunciarlo? Deve essere chiaro che il Sisde fa un po' di quello che gli compete istituzionalmente. Tra il sovvizio di chi ricevi al potere politico. Mica che dovuto fare indagini solo su Di Pietro. Anche sui magistrati. Per esempio sull'allora giudice Carlo Palermo e sull'indagine che svolgeva a proposito di traffico d'armi.

In cosa consiste il dossier?

È un fascicolo in cui ci sono tutte le informative fornite da Achille. Quindi non riguarda solo Di Pietro.

Come può dimostrare di essersene occupato lei?

Beh, ci sono annotazioni scritte da me, con la mia calligrafia. Ce ne sono altre scritte dal mio ex capo.

Il fascicolo è già stato acquisito dai pm bresciani?

Non lo so. Spero lo chiesti di farlo sequestrare.

Dove viene conservato?

Potrei dare un mano a trovarlo se mi ne dessero l'opportunità. Però non so esattamente se adesso è ancora negli archivi del centro in cui lavoravo io. Oppure se è alla casa madre, chiuso da qualche parte, visto che la fonte non è più attiva.

Achille non fa più l'informatore del Sisde?

No. Non più. So che l'hanno cercato di riutilizzarlo ma non ci sono riusciti.

Nel fascicolo ci sono carte che hanno a che fare con quelle trovate negli uffici di Craxi a Roma?

Se qualcuno me le farà vedere potrò rispondere se sono quelle.

Fino a quale livello del Sisde c'era la consapevolezza che venivano realizzati simili fascicoli?

Fino ai vertici, il direttore.

La sua fonte era solo Achille?

No. Ne avevo altre che gestivo col mio superiore.

Anche al comitato per servizi sono convinti che il fascicolo esista, però non ne sarebbero in possesso. E se sparisse?

So per certo che esiste ancora. Sono pronto a parlarne al pm Salvatore. Lui sta lavorando benissimo. E anche al comitato il solo organo che può intervenire per eliminare l'ingiustizia che abbiamo subito. Certo se il fascicolo sparisse... sarebbe come se mi fossero tagliate le palle.

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando è vicino al dolore del giornalista Carmine Fotia ed ai suoi familiari per la perdita del padre

FRANCESCO

Palermo, 14 dicembre 1995

Piero De Chiara, Giuseppe Giulietti, Mauro Paissan, Giuseppe Rao, Carlo Rognoni e Vincenzo Vita rivolgono le più sentite condoglianze a Carmine Fotia per la scomparsa del

PADRE

Roma, 14 dicembre 1995

I compagni e le compagne dell'Area Cultura e Informazione sono molto vicini a Carmine Fotia per la scomparsa del

PADRE

Roma, 14 dicembre 1995

Luciano Carli, Senesi, Vernenali, Barlet, Piani e Guerri e tutto l'ufficio diffusione e l'Unità ricordano con affetto e dolore il compagno

UGO IBBA

Esprimono a Filomena, Felice, Caterina, Antonio e Luciana le più sentite e fraterne condoglianze

Roma, 14 dicembre 1995

Nell'8° anniversario della scomparsa di compagno

PAULIN TAGLIONI

i familiari sottoscrivono per l'Unità

Vado Ligure, 14 dicembre 1995

La federazione provinciale del Pds e l'Unione comunale di Cittiglio esprime le più sentite condoglianze alla famiglia Pasquali per la scomparsa di Ugo

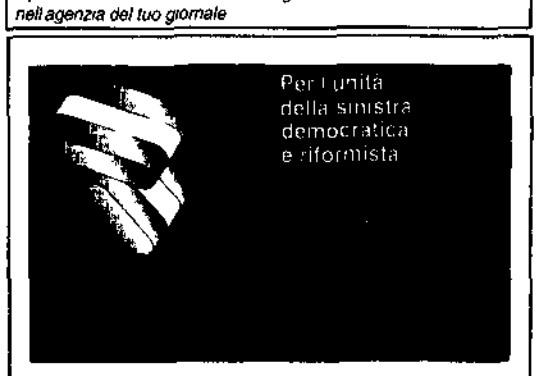
GIANFRANCO

Varese, 14 dicembre 1995

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
•••
Tel (02) 67 04 810-44
•••
Fax (02) 67 04 522

l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi: viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale



Roma,
16 dicembre 1995
Centro Congressi
Via dei Frentani, 4
Ore 10/13,30-14/17

Convegno organizzato dai promotori dell'«Appello per l'unità della sinistra riformista» e del «Manifesto dei Cento democratici»

Presidenza di
Antonio Giolitti
Libero Gualtieri
Orazio M. Petracca
Aldo Visalberghi

Introduzioni di
Giorgio Bogi
Giorgio Ruffolo

Interventi di
Romano Prodi
Massimo D'Alema

PDS, DIREZIONE NAZIONALE / AREA LAVORO

Riunione dei responsabili del lavoro delle federazioni e delle unioni regionali e del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds

sabato 16 dicembre alle ore 9.30
presso la Direzione del Pds (salone del V piano), via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma

Preparazione Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. Un contributo alla elaborazione del programma dell'Ulivo

Introduce Gavino Angius
Interviene Marco Minniti

CONVEGNO NAZIONALE

ISTRUZIONE E FORMAZIONE: RISORSE PER UN NUOVO SVILUPPO

Contributi al programma della coalizione democratica

Ne discutono

A. BUFFARDI, R. COMMISSO, L. GUERZONI, N. MASINI E SERRAVALLE, B. TRENTIN

Intervengono

S. CICCONE, E. CORDONI, G. DE GUIDI, G. GRILLO, G. LOPEZ, P.F. MAIORINO, S. MEGHNAGI, G. NAPPI, E. PALADINI, F. PIERRI, O. ROMAN, F. SUSI, A. VIGNALI

ROMA, 16 DICEMBRE 1995 - ORE 9,30

Centro Congressi Frentani Via dei Frentani 4
SEGRETERIA 67604200 67604921